

Immagini di un mito
A Spilimbergo in Friuli mostra
sul grande fotografo americano

Le cinque guerre
Dalla Spagna fino al Vietnam
l'amore per l'uomo che soffre

La «Leica» di Bob Capa



In alto: una delle celeberrime fotografie di Robert Capa scattata in Spagna nel 1938, dalle trincee repubblicane. È conosciuta con il titolo: «Il miliziano caduto». Qui sopra, l'attimo del famoso «D-Day» quando gli americani sbarcarono in Normandia, il 6 giugno 1944



Pablo Picasso con Françoise Gilot, ripresi al mare nel 1948, in una posa scherzosa

A Spilimbergo, in Friuli, mostra, fino alla fine del mese, di uno dei miti mondiali del fotogiornalismo: Robert Capa. La rassegna che sta avendo un grande successo di pubblico, è stata allestita, nel quadro di una serie di manifestazioni fotografiche con incontri e dibattiti organizzati dal Co-

mune, dalla Provincia e dalla Regione. Di Capa sono esposte le immagini più note e significative, comprese quelle scattate nell'arco di cinque guerre. Capa, fu dalla parte dei Repubblicani in Spagna dove scattò la sua più nota fotografia: quella del «Miliziano che muore».

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Dolci, tenere, drammatiche, cariche di umanità o sofuse di autoironia, le foto di Robert Capa hanno sempre e tutte un segno inconfondibile: quello di essere state scattate per la gente, tra la gente e dalla parte della gente. Per questo, forse, ogni volta, spazzano via definizioni e schemi: i ciarlatani che parlano di «arte» non sanno che dire e quelli che insistono sulle «semplici immagini di cronaca», guardano le straordinarie foto di Bob e balbettano.

Ora, una grande mostra sulle fotografie di Capa, dal 1932 al 1954, permette una ulteriore verifica e impegna la mente e il cuore. Sono tutte immagini, come si sa, che non richiedono solo una occhiata, ma esigono partecipazione, interesse, comprensione. Capa ha fotografato almeno cinque guerre e nell'ultima (in Vietnam, ai tempi dell'occupazione francese) è morto con la «Leica» a tracolla, mettendo un piede su una mina.

La mostra allestita a Spilimbergo, nella palazzina ex Società operaia e che ha già riscosso grande successo, rimarrà aperta sino al 30 settembre. È stata allestita nell'ambito di una serie di manifestazioni di notevole interesse che vanno sotto il titolo «Friuli-Venezia Giulia, Fotografia 1987» organizzate dalla città di Spilimbergo, dalla Regione, dalla Provincia di Pordenone e dall'Arte di Udine. Alla fine, sarà anche asse-

gnato il «Premo Friuli per la fotografia». Naturalmente è proprio la riproposta del lavoro di Capa (la mostra è già stata a Torino per un po' di giorni) a richiamare l'attenzione degli esperti e degli appassionati. Capa è il mito della fotografia giornalistica, al pari di Cartier Bresson (anche se i due autori sono profondamente diversi) e le immagini scattate nel corso di più di venti anni di lavoro fanno ormai parte del patrimonio visivo universale. Pochi altri fotografi come Capa sono stati capaci di dare tanto o hanno, alle spalle, una storia personale come la sua. Amico di scrittori come Malraux e Hemingway, di artisti come Picasso e Matisse, di attori come la Bergman e Gary Cooper, Capa fece parte, come si sa, della mitica agenzia «Magnum» e contribuì, con foto straordinarie, alla nascita del giornalismo fotografico americano di «Life» o di quello francese o tedesco tra le due guerre. È uno tra gli «inventori» di quel tipo di «servizio per immagini» che fece nascere le grandi agenzie di Berlino, di Parigi e di New York.

Giovane studente combattivo, a 17 anni venne cacciato dalla natia Ungheria, perché prendeva parte alle prime grandi manifestazioni di sinistra. Finì in Germania e poi in Francia nel periodo del Fronte popolare e non fu mai un «anonimo registratore della realtà che lo circondava».

Scelse sempre: eccome! Fu uomo di sinistra e lo rimase sino alla fine. Odiò sempre la guerra, la prepotenza, l'imperialismo delle grandi potenze e non fu mai cinico. In tutte le sue foto è sempre presente l'amore per l'uomo in guerra, per chi soffre, per i derelitti e gli sfruttati. Allo scoppio della ribellione franchista in Spagna, partì per il fronte con una giovane fotografa della quale si era innamorato. Ma fu subito dramma: Gerda Taro (così si chiamava la fotografa) un giorno, mentre cambiava un rullo alla macchina fotografica, fu travolta in pieno da un carro armato e uccisa. Capa rimase, comunque, al proprio posto sino alla fine, insieme a Malraux, a Hemingway, a Vidal e ai soldati lealisti.

Fu proprio in Spagna che scattò la foto che lo ha fatto conoscere in tutto il mondo: quella del «miliziano» che cade colpito da una fucilata nemica. Vera o «costruita», quella immagine è rimasta, sino ad oggi, la foto che più di ogni altra simboleggia la guerra antifascista di Spagna. Ormai cittadino americano (l'Europa era sotto il tallone nazifascista) Capa prese a pellegrinare in ogni angolo della terra, dove si moriva per una qualsiasi guerra. Mai retorico, ma nemmeno una sola volta cinico, l'uomo della macchina fotografica realizzò straordinari «servizi» che raccontavano, in «diretta», agli americani, come si moriva in Cina, in Italia,

in Francia, in Germania, a Madrid, in Africa o per le strade di Parigi nei giorni della Liberazione.

Sono sue le foto più belle di quegli anni sconvolgenti. E sono sempre sue le celeberrime fotografie scattate a Napoli, distrutta dai nazisti in fuga, con i funerali dei ragazzi delle «4 giornate». A ancora realizzare immagini indimenticabili nel Vietnam (allora Indocina francese) sempre cercando sui volti della gente il dolore, la rabbia, la rivolta, la gioia per la pace ritrovata o per la serenità di un bel paesaggio.

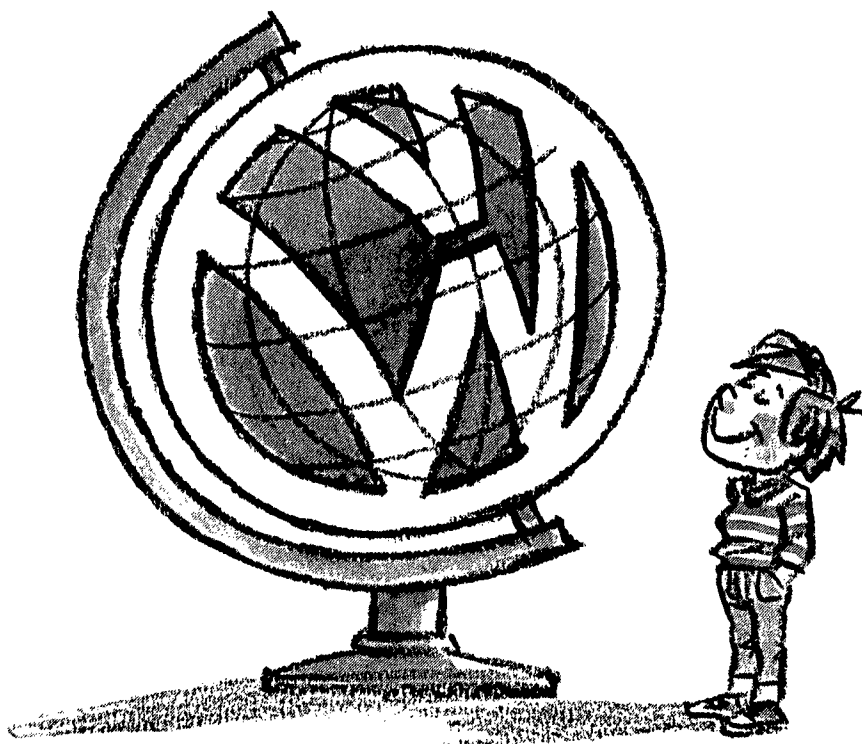
Una mattina del 25 maggio del 1954, Capa uscì con una pattuglia di soldati francesi, alla ricerca di una postazione di mortaio. Macchina fotografica al collo come sempre, finì sopra ad una mina che lo dilaniò. Antieroe e antimilitarista nato, Bob Capa ebbe gli onori militari, una decorazione americana e il saluto di un picchetto e di un gruppo di generali francesi, immobili sull'attenti. Se fosse stato in vita - raccontano gli amici di quei giorni - si sarebbe infuriato

per la ridicola «parata».

Se questa, in poche frasi, è la vita di Bob, sono le sue foto che continuano a «parlare» e con chiarezza. Alla mostra di Spilimbergo ci sono tutte le più note: da quella scattata di nascosto a Leone Trotsky che tiene una conferenza agli studenti danesi sulla Rivoluzione d'Ottobre a quelle scattate ai minatori della Saar nel 1934; poi vengono quelle, stupende, della Francia del Fronte popolare nel 1936 e quelle della Spagna repubblicana: le partenze per il fronte, l'arrivo delle truppe internazionali, la mobilitazione dei contadini, gli accaniti scontri intorno a Madrid e la terribile fine, con i combattenti lealisti che varcano il confine francese. Sono le immagini straordinarie che tutti conosciamo e che hanno reso Capa uno dei più grandi fotografi di tutti i tempi. Ci sono, inoltre, quelle della Cina in lotta contro l'invasione giapponese, con un Chou En-lai e un Chiang Kai-shek giovanissimi. Sono tutte, ancora una volta, foto bellissime che raccontano con partecipazione

e amore un altro dramma.

Ma le foto straordinarie di Capa non sono soltanto quelle della guerra, ma anche i ritratti, le feste in America, la vita notturna, il lavoro, il mondo del pugilato. La mostra (circa trecento foto) continua con quelle scattate in Messico o a Londra durante i bombardamenti aerei, con quelle scattate in Sicilia nei giorni dello sbarco alleato e quelle altrettanto celebri dello sbarco in Normandia: il famoso D-Day. Capa fotografò tutto, tutto quello che accadeva nell'Europa sconvolta dalla guerra nel 1944. Sono, d'altra parte, le foto più note e non potevano non essere esposte. In occasione della mostra di Spilimbergo, ovviamente, è stato stampato un grande e bellissimo catalogo, con scritti di Cornell Capa (fratello di Bob), del biografo Richard Whelan e dello storico della fotografia Italo Zannier. Il volume ricalca quello dedicato a Capa negli anni 70. Può sembrare banale, ma consigliare di averlo in casa è il minimo che si possa fare.



Chissà perché il mondo viaggia in Volkswagen.

Da dieci anni la Golf è fra le auto più vendute in Europa. Ha già superato il traguardo di nove milioni di esemplari prodotti. Nel 1986, la Scirocco, il nostro coupé sportivo, si è conquistato per 21.000 volte il favore di altrettanti automobilisti europei. In America, la Jetta è di gran lunga in testa alla hit-parade

delle vetture di "tecnica germanica". La versatilità di risposta a esigenze di trasporto professionali, e di chi pratica degli sport o ha degli hobby, ha fatto della Passat Familiar la station wagon di maggiore successo nel mondo. La Polo è la piccola auto tedesca più richiesta in Gran Bretagna. Perfino

un giapponese su tre sogna una macchina tedesca: la Golf. Cos'è che rende le Volkswagen così popolari nel mondo? L'economicità di consumo? La tecnologia intelligente? La proverbiale affidabilità? La qualità? L'assistenza? Chi lo sa. Ma sicuramente qualcosa c'è che facciamo bene.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili